Anno XII. **Mercoledì, 23 Febbraio 1859** **Num. 54.**

Prezzo delle Associazioni	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 29	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 22 febbraio

POLITICA GERMANICA

I fogli austriaci sono assai affaccendati per dimostrare che gli stati della confederazione germanica sono disposti e si preparano a sostenere l'Austria in caso di una guerra in Italia.

Non crediamo che ciò possa succedere sino a tanto che rimanga stabilito essere scopo della guerra di rifare la carta d'Italia in modo che la nostra penisola cessi di essere un vulcano rivoluzionario e un pericolo permanente alla pace e tranquillità dell'Europa. Noi crediamo che la nazione e i governi tedeschi abbiano abbastanza senso comune per riconoscere che, essendo la guerra un male, bisogna limitarla a' suoi più ristretti limiti. Ora la compartecipazione della Germania in favore dell'Austria sarebbe la guerra generale, perchè allora nè l'Inghilterra, nè la Russia potrebbero rimanersi neutrali spettatrici della lotta. È impossibile che la Germania possa illudersi sul punto che, prendendo parte essa alla guerra, il campo principale sarebbe il suo suolo; dovendo combattere in un tempo colla Francia e colla Russia, è impossibile che la Germania commetta la follia d'invadere i due paesi. La sua posizione la obbligherebbe alla difensiva; sopra di lei cadrebbero i mali della guerra guerreggiata.

Che noi accettiamo la condizione di somministrare il campo di battaglia, prendendo noi stessi la parte principale della guerra, è ben naturale, perchè la guerra si fa nell'interesse della nostra indipendenza, perchè il nemico occupa parte del nostro suolo e guarda minaccioso verso quella parte che non occupa; ma sarebbe veramente follia che i tedeschi avessero a trarre sopra di sè le sciagure della guerra guerreggiata per un interesse che non li concerne direttamente, e dietro le quali gli stati tedeschi, vincitori non guadagnerebbero nulla, vinti perderebbero la riva sinistra del Reno; ma vincitori o vinti dovrebbero sottostare ad un ricomponimento territoriale che spossesserebbe indubitatamente alcuni dei più deboli fra i piccoli sovrani della Germania.

Se i governi tedeschi fossero realmente così devoti all'Austria, come si vorrebbe far credere, essi avrebbero dopo il 1849 aderito a ricevere l'Austria con tutti i suoi possedimenti nella confederazione germanica. Allora fu respinta la proposta precisamente perchè gli stati tedeschi non ritenevano conveniente di assumere con quel passo la guarentigia e la responsabilità della politica estera dell'Austria e avevano specialmente di mira gli affari d'Italia.

Che in Germania le simpatie per la politica austriaca non siano molto profonde, è provato dalla circostanza che il tentativo dell'Austria per promuovere in Germania una dimostrazione in suo favore mediante il divieto dell'esportazione dei cavalli, è interamente fallito.

Gli stessi mezzi a cui ricorrono la diplomazia e il giornalismo dell'Austria per trarre la Germania nel suo partito, devono essere per uomini ragionevoli ed assennati un motivo di più per respingere siffatti tentativi.

La diplomazia e il giornalismo dell'Austria fanno appello in Germania a tre cose: al timore, al patriotismo, ai pregiudizi.

In quanto al primo punto gli austriaci dicono ai tedeschi: «Quando l'Austria sarà battuta ed indebolita, voi sarete facile preda della Francia che vi spoglierà delle migliori provincie. Unitevi dunque a noi che insieme saremo abbastanza forti per respingere la Francia da ogni lato.» Il vero si è che quando l'Austria sarà vinta, essa perderà l'Italia; ecco tutto. È una viltà dell'Austria che si vanta di essere potenza di prim'ordine, il mendicare l'assistenza della Prussia e dei minori stati della Germania, quando ha contro di sè una sola grande potenza europea; ma sarebbe ancora maggiore viltà e in pari tempo follia se, cedendo a quei vani timori, la Germania si lasciasse travolgere dalla paura nel partito più pernicioso, nella guerra insieme all'Austria. La guarentigia dell'indipendenza tedesca non consiste nell'aiutare l'Austria ad opprimere i popoli stranieri. Anzi se la Germania, acciecata da falsi timori, sprecherà le forze in tale iniqua impresa, che non potrà mai riuscire, si troverà fiaccata e in cattive condizioni quando realmente la sua indipendenza corresse pericolo. A che conduca una politica falsa ed oppressiva, la Germania lo può vedere nella odierna situazione dell'Austria; essa non ha che da far sua la politica austriaca per vedersi nel giro di pochi anni ridotta alle stesse condizioni. La guarentigia dell'indipendenza germanica sta nelle sue proprie forze e nell'interesse dell'Europa a mantenerla.

L'appello al patriotismo tedesco è un equivoco e null'altro. Si eccita la Germania a difendere come un sol uomo la patria contro il nemico, e chi non lo farebbe? La diplomazia e il giornalismo austriaco vantano l'universale adesione che ha trovato questo appello; ma riuscirà l'Austria a persuadere la Germania che la patria è in pericolo perchè è in pericolo la dominazione austriaca in Italia? Quando si parlerà chiaro, l'equivoco si dilucideră, e allora la Germania vedrà che non è il vero mezzo di difendere la propria indipendenza, quello di aiutare ad opprimere l'indipendenza altrui.

I pregiudizi nazionali sono pure evocati a fare la loro parte. Si cerca di far credere ai tedeschi che tutto l'odio degli italiani contro gli austriaci, tutte le invettive che si scagliano contro gli oppressori al di qua delle Alpi sono diretti contro la nazione tedesca, e si spera di eccitare le stesse passioni in Germania contro gli italiani; è questo particolarmente l'incarico che si è assunto la *Gazzetta d'Augusta*. Non faremo il torto alla parte sana della nazione tedesca di credere che queste arti abbiano attecchito.

Che la Germania non si sia lasciata fuorviare da quelle arti, si può dedurre dalle dichiarazioni della Prussia, recate dalla *Gazzetta Prussiana*, colle quali vuolsi consonino quelle di una circolare diplomatica del gabinetto di Berlino.

Queste dichiarazioni, lungi dall'additare che la Prussia voglia in alcun modo prendere le parti dell'Austria, conducono alla conclusione diametralmente opposta. In esse si dice in primo luogo che bisogna far cessare l'occupazione straniera nell'Italia centrale, e che la situazione di quella parte della penisola deve essere resa normale; e ciò è cosa estranea ai trattati. Entro i trattati, dice la Prussia, bisogna anche agire per far cessare i *giusti gravami*. Il primo punto è la condanna della politica austriaca là dove essa si trova senza la sanzione dei trattati europei, cioè nell'Italia centrale; l'altro punto è la condanna della politica austriaca là dove essa si trova colla sanzione di quei trattati, cioè nel regno Lombardo-Veneto.

La Prussia farà ogni sforzo per mantenere la pace, cercando di ottenere dall'Austria una soddisfacente soluzione di questi due punti. Non ottenendola, che cosa farà la Prussia? La *Gazzetta Prussiana* non lo dice; non vi vuole un grande sforzo di logica per riconoscere che la Prussia non sosterrà colle armi una politica che ha così esplicitamente condannato. E se la Prussia non prenderà le armi per sostenere la presente politica austriaca in Italia, possiamo essere certi che gli altri stati della Germania non lo faranno neppure, quantunque uno o l'altro governo per legami di famiglia possa essere disposto a favorire la corte di Vienna.

Che questa politica abbia anche l'approvazione dell'opinione pubblica in Germania, lo rileviamo dalla testimonianza della *Gazzetta nazionale* di Berlino, la quale dice in proposito: «Per quanto si può riconoscere da queste manifestazioni semi-ufficiali la politica del nostro governo, essa può, almeno lo crediamo, contare sull'approvazione del paese. Che organi come la *Gazzetta d'Augusta* continuino a gridare intorno a disinganni e simili cose, poco monta, bisogna lasciar fare. Non vediamo per la Prussia alcun obbligo di caricarsi senz'altro della responsabilità del sistema che l'Austria segue da 44 anni in Italia, e i cui effetti sono chiari per ogni uomo imparziale.»

Il *Mémorial diplomatique* smentisce la nota del conte Buol, della quale vien data un'analisi dal *Courrier du Dimanche*. Dopo quello che precede, se fosse esatta, chi non potrebbe stupire nel vedere la faccia di bronzo colla quale la diplomazia austriaca si congratula delle simpatie che ha destato la sua causa in Germania? Veramente dopo le contraddizioni della *Corr. Austriaca* che un giorno afferma, l'Austria aver mandato le truppe in Italia per mantenere la tranquillità ne' suoi dominii, un altro dice di averlo fatto per essere pronta a respingere un'invasione del Piemonte, nessuna asserzione del gabinetto di Vienna può recar stupore ad alcuno.

APPENDICE

UNA POETESSA RUSSA.

Nell'agosto del 1846 io era a Castellamare. Tre luoghi dell'Italia meridionale portano il nome di Castellamare, ma io parlo di quello amenissimo che sorge presso a poco dov'era l'antica Stabia, ed ora è congiunto a Napoli con una ferrovia, la quale s'incurva dolcemente a semicerchio sul lido, sì che il viaggiatore nella rapida corsa di circa un'ora ha sempre innanzi quell'incantevole golfo, e gli pare quasi di solcarne le onde. Nella stagione estiva le molte locande di Castellamare sono affollate di napolitani e di stranieri, i quali vanno a chiedere la salute alle acque sulfuree che vi scaturiscono, o vanno a godervi la frescura dei suoi colli sparsi di ville e coronati da boschi ombrosi, ove liete brigate si aggirano a diporto. In quella stagione Castellamare è, se così posso esprimermi, una cosmopoli; ella è ciò che poi diventa Nizza nell'inverno, se non che a Castellamare si vive più scioltamente e con modi assai più campestri, come il calore estivo consiglia.

Un giorno, io tornava dai castagneti di monte Coppola, aveva già oltrepassata la villa reale di Quisisana, ed era giunto ove più spesseggiano le ville, quand'ecco mi percuote una spalla qualche cosa che viene dall'alto, e che rimbalza dietro me con leggiero tonfo. Alzo gli occhi e non vedo alcuno alla finestra sotto la quale mi trovava: ma sento una voce ruvida che grida alcune parole in una lingua che non intendo, e s'allontana. Guardo a terra per iscoprire almeno che cosa mi avesse percosso e veggo un libro. Lo raccolgo, ma non so leggerne sillaba: mi sembra soltanto che sia in lingua russa. Intanto che io esamino il libro, esce a cavallo da una porta laterale un bell'uomo, di aspetto burbero, e mi passa innanzi di trotto, seguito da un grosso cane che non pareva dei più mansueti. Io entro nel cortile per sapere chi abiti in quella casa, ed a chi appartenga il libro che mi era così stranamente piovuto addosso. Mentre stava chiedendone, odo una voce femminile che da un verone mi chiama, dicendo: Signore, quel libro è mio. Queste parole me le indirizzava una signora vestita di bianco, con grandi occhi e capegli neri ed una vivissima fisonomia. Salii prontamente per consegnare in sua mano il libro. Fui accolto con disinvolta cortesia, e così ebbi la buona ventura di conoscere la contessa Eudosia Rostopcinn (1); quella egregia poetessa russa che, pur troppo, ora appunto i giornali tutti d'Europa annunziano essere morta a Mosca negli ultimi giorni dell'appena spirato 1858.

Ella era moglie al figlio di quel generale Rostopcinn che nel 1812, con eroica barbarie, incendiava (per quanto ci narra la storia contemporanea non accettata per altro come veridica in ciò da tutti i russi) la città di Mosca, affinchè l'invasore straniero non vi trovasse comoda stanza in quel rigidissimo inverno, e altro non conquistasse che un'ampia e solitaria ruina. Ho più volte interrogata la contessa intorno a questo fatto, ma ella mi ha sempre risposto, sorridendo: io allora non c'era.

In quella città, presto risorta più bella dalle proprie ceneri, nasceva indi a non molti anni questa poetessa del settentrione, ma con un'anima meridionale. Ella medesima così diceva in una delle sue prime poesie che dal villaggio di Sant'Anna, giovinetta ancora, indirizzava all'Italia:

> Come le figlie tue bruna son io,
> E gli occhi ho neri, perchè il core ardente
> Traspare come a lor sul volto mio.

Infatti il suo parlare era animatissimo e talora troppo veloce. Metteva in ogni cosa un ardore straordinario, e perciò anche nello studio; e seppi, alquanto più tardi, che il libro al quale io doveva una così desiderabile conoscenza, non era caduto dalla finestre per caso, ma era stato gittato fuori dall'irascibile marito, al quale ella non aveva risposto perchè immersa nella lettura.

Questa cultissima donna, allora ancor giovane, godeva già nella sua patria di bella fama per alcuni componimenti che erano sin da quel tempo fra i più lodati che possedesse l'idioma russo. Un singolare affetto ella portava all'Italia prima ancora di averla veduta. Già ne aveva studiata la storia e la lingua, e l'aveva con desiderio vivissimo ricordata nei suoi versi, come si è potuto vedere appunto in quelli che ho citato più sopra, e come si potrà meglio comprendere da questa bella apostrofe che dà principio a quel nobile componimento:

> Italia.... o terra di memorie antiche,
> O terra dell'amor, patria del canto:
> Terra illustre per nobili fatiche,
> Già del mondo regina e primo vanto,
> Potrò vederti io mai?

Or bene questo suo voto fu adempiuto nel 1846. Passò l'inverno, la primavera ed una parte dell'estate a Roma, dove, oltre alle grandi rimembranze che già sapeva dovervi trovare, vide inaspettatamente ridestarsi il pensiero della nostra nazionalità e prender forma. Vide la elezione di un nuovo pontefice (del quale ella conosceva molto famigliarmente un nipote) e credette, come fece per un istante il mondo intero, venuto in Pio IX il redentore d'Italia. Tutto questo era un nuovo elemento poetico per la ardente moscovita, sì che ella confessava superata la sua aspettazione, avendo trovato assai più di quello che la fantasia le aveva già promesso.

Poscia a Castellamare, che in quell'anno fu ancor più del solito popolato ed allegro, ella trovò appunto a dovizia e la musica e la poe-

(1) *Ella medesima scriveva così questo nome, affinchè venisse da noi pronunziato esattamente.*

Ma intanto questo è fermo: che sino a tanto la guerra non toccasse gli interessi immediati della Germania, nessuno, tranne il partito della *Gazzetta d'Augusta*, che non è quello che predomina nei governi e nell'opinione pubblica, consiglierà alla confederazione di prendere le armi per sostenere le mire ambiziose dell'Austria in Italia.

DICERIE POLITICHE

La notizia che abbiamo data nel foglio precedente della partenza dell'illustre Massimo D'Azeglio per Roma affine di consegnare al principe di Galles il collare dell'ordine supremo dell'Annunziata, è stata da alcuni connessa alla voce sparsa da due giorni d'un dispaccio del governo inglese che annunziava essersi la Gran Bretagna accostata alla politica francese nella quistione d'Italia.

Ci sembra che si vada troppo oltre nelle supposizioni e nel dar credito a voci vaghe e di cui spesso s'ignora la sorgente.

Saremmo ben lieti che l'Inghilterra abbracciasse la politica francese nella quistione d'Italia, sia perchè cesserebbero gli ostacoli che i partigiani della pace suscitano ancora, benchè meno fortemente di prima, ad una guerra alla quale tutte le potenze si preparano, sia perchè il governo inglese seguirebbe la sola politica che sia consentanea agl'interessi della libertà e della quiete d'Europa.

Ma il dispaccio non sussiste che nella immaginazione di chi l'ha divulgato.

Il governo inglese ha modificato di già le sue opinioni ed il suo linguaggio intorno alla quistione nostra. Esso si mostra più conciliante. L'esito sfavorevole dell'imprestito austriaco e l'opinione pubblica non contraria all'Italia hanno certo dovuto influire sul contegno del ministero britannico, ed è probabile un ravvicinamento sopra alcuni punti; ma sinora non v'ha alcuna prova che il governo inglese abbia fatta alcuna dichiarazione o solo abbia presa una determinazione intorno alla sua attitudine quando scoppiasse la guerra.

Si può preconizzare che quest'attitudine sarà la neutralità e l'intenzione d'intervenire poscia diplomaticamente affine di metter fine al conflitto che sta per insorgere, e che il governo britannico cerca ancora inutilmente d'antivenire, ma non è nelle abitudini del governo britannico di vincolarsi e di far sapere alle altre potenze la linea politica che seguirebbe in caso di eventi, di cui non può prevedere l'estensione.

In un punto di politica estera, crediamo che l'Inghilterra sia per accostarsi alla Francia, ed è la quistione dei principati danubiani. Prima che la conferenza di Parigi sia radunata, il nuovo ordine politico sarà stabilito ne' principati, ed allora che cosa possono fare gli altri governi? L'Inghilterra non vorrà suscitare la rivoluzione ne' principati, patrocinando l'annullamento dell'elezione del principe Couza e contrastando alla volontà delle popolazioni, espressa con mirabile accordo. Non fosse che per rispetto al fatto compiuto, l'Inghilterra dovrà mettersi colla Francia, colla Russia, col Piemonte. La Prussia pure vi aderirà, e l'Austria resterà sola ad appoggiare la Porta e la Porta ad appoggiare l'Austria.

Ritornando alle insegne dell'Annunziata conferite al principe di Galles, è tanto infondato che tale attestato di onore sia stato deliberato in seguito di dispacci o modificazioni nella politica inglese, che la determinazione fu adottata quando vennero quelle insegne conferite al principe imperiale di Francia, e che pure saranno conferite al principe ereditario di Russia. È questa una testimonianza che S. M. il Re porge alle famiglie regnanti con cui è in migliori relazioni.

» Poichè parliamo di onorificenze, dovremo far cenno di una diceria stampata dal *Diritto* per ispiegare la partenza del ministro plenipotenziario di Francia, il principe di Latour D'Auvergne.

L'inviato francese si preparava a partire, quando un dispaccio lo avvertì di affrettare la partenza.

Mentre i rapporti politici tra la Francia ed il Piemonte sono tanto importanti, si spiega facilmente che il governo abbia d'uopo di conferire verbalmente col suo rappresentante, senza ricorrere a ragioni che sarebbero futili se non fossero insussistenti.

Opuscoli politici. Tanto a Berlino come a Stuttgart furono pubblicati degli opuscoli favorevoli alla politica francese, e tendenti a rassicurare la Germania contro l'allarme suscitato dal partito austriaco. La *Gazzetta d'Augusta*, come è naturale, getta fuoco e fiamme contro simili pubblicazioni. Invece viene innalzato alle stelle un opuscolo francese stampato a Lipsia col titolo: *Sire, rassurez-nous! Réponse à l'empereur Napoléon III*, che si considera come un'energica risposta della Germania al discorso dell'imperatore. Non troviamo però in quel opuscolo altro che l'espressione di molta paura, mista con molta fattizia petulanza. Esso incomincia come segue:

« Sire, voi dite che la vostra politica fu sempre intesa a tranquillare l'Europa. Or bene, sire, tranquillatela, giacchè il vostro discorso nol fece. — Voi notificate che in mezzo alla quiete ed alla prosperità generale, un'inquietudine indeterminata scosse la fiducia pubblica in Francia; che colà si sente troppa diffidenza e paura. In Europa, o sire, avviene qualche cosa di simile. Già due volte nel corso di quest'anno, l'Europa fu agitata dalla possibilità di una guerra. Come voi, sire, anch'essa deplora queste apprensioni periodiche. Essa vede con piacere che la Francia assuma il suo vero grado; non dubita della sua potenza reale. Essa desidera sinceramente di poter credere alla vostra moderazione. Nondimeno il discorso da voi pronunciato, ancorchè riesca a far cessare le apprensioni in Francia, non può tranquillare l'Europa. »

Più innanzi si dice:

« Or voi, sire, avete ommesso affatto di parlare dei trattati nel vostro discorso. Tuttavia, dall'altra parte del canale non si mancò di chiamarveli a memoria. Voi, che sapete tener conto si bene dei pregiudizii nazionali del vostro paese, avreste preso in considerazione quest'amichevole cenno se tale fosse stato il voler vostro; e questa ommissione, che non può essere stata se non ben meditata, fa che il vostro discorso, per quanto possa esser abile e animato da buone intenzioni, non rassicura alcuno in Europa. »

L'opuscolo termina colle seguenti parole:

« Invero voi dite nel vostro discorso che quand'uno sale i gradini del trono, s'innalza, mediante la più grave responsabilità, sulla bassa regione degli interessi volgari. Ma la continuazione del possesso della vostra potenza, e il consolidamento della vostra dinastia non appartengono, per quanto so, al novero di quegl'interessi volgari. L'interesse dinastico può valere a buon diritto per un interesse nazionale. Adunque, o sire, voi rimarreste fedele alle vostre dichiarazioni, difendendo quest' interesse, in caso di bisogno, mediante una guerra.

« Per esser giusto, o sire, dovete convenire che questa prospettiva, unita alla nuova teoria, da voi accampata, della giustizia internazionale, non è atta a tranquillare l'Europa, e che la gente sagace e prudente ha qualche motivo di esclamare ai suoi governi: *Caveant consules!* »

Havvi nel detto opuscolo un passo dove la legalità dei trattati si riconosce poter essere contraria alla giustizia e si rimprovera a Napoleone III di voler attenersi piuttosto a questa che a quella. In realtà se i trattati sono ingiusti specialmente per riguardo all'Italia, non è il caso di rifarli al più presto possibile? Quando le leggi si riconoscono cattive o ingiuste è premura del governo di uno stato ben diretto di riformarle; perchè non si farà lo stesso coi trattati? Si è pur fatto nel Belgio, nella Grecia, in Francia. E l'Austria quando ha trovato del suo interesse, non ha avuto difficoltà ad aggravarne l'ingiustizia in occasione dell'occupazione di Cracovia.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 febbraio

Presidenza del presidente Rattazzi.

L'adunanza incomincia all'una e tre quarti; ma la camera non si fa in numero che alle due, approvandosi a quest'ora il verbale della tornata di ieri.

Seguito della discussione sugli ademprivii.

Continua la discussione generale.

Sineo (continuando il suo discorso di ieri) dice che, argomentando dall'esito che ebbero i tentativi di colonizzazione in Sardegna, il governo sarebbe più che altro imbarazzato da quella massa di beni che si approprierebbe con questa legge; 500m. ettari, di qui a 20 anni, potranno avere un valore di un miliardo e mezzo, con 75 milioni di rendita. In compenso egli non domanderebbe che 25 milioni alla Sardegna in buoni ipotecarii, di cui lascierebbe al ministro il trarre profitto, anche di qui a 20 anni, se non si potrà prima. E fa una proposta, per cui i beni di ademprivio sarebbero devoluti ai comuni, mediante 50 lire per ettare, che fanno appunto i 25 milioni.

Serra, R. commissario, intende prima rettificare alcune circostanze di fatto e dice che, nell'opinione del ministero, l'*ademprivio* non può paragonarsi all'usufrutto nè al condominio; ma esso è una specie di diritto d'uso, sebbene non riunisca tutti i caratteri giuridici. È una servitù *sui generis* acquistata per titolo specifico o per prescrizione e riconosciuta.

Qui l'oratore fa lo storico delle varie dominazioni che si successero in Sardegna, e del diritto pubblico che vi prevalse sotto ciascuna di esse, rispetto massimamente alla supremazia territoriale ed alle origini dei diritti d'uso, che costituirono poi l'ademprivio. Venendo al periodo spagnuolo e poi all'istituzione degli stamenti, egli dice: È in Sardegna, lo dico con dolore, vi sono pur ancora, sotto queste istituzioni largiteci da un magnanimo principe, vi sono alcuni che, ingannati, rimpiangono, o, ingannatori, mostrano rimpiangere quelle rappresentanze a foggia catalana, ipocrite e bastarde. (*Bravo!*) Quanto al feudalismo, non gli attribuirà tutti i beni che i suoi apologisti, nè tutti i mali che i suoi detrattori; ma dirà solo che agevolò però in Sardegna la cessazione della servitù della gleba. Scomparve esso per atto del magnanimo Carlo Alberto. E si appella ai deputati Sineo, Falqui-Pes e De Andreis se allora i comuni non abbiano difesi tutti i proprii diritti. Venuta la costituzione, si autorizzò il governo ad alienare beni demaniali liberi, si riconobbero i diritti d'ademprivio. Non si può sostenere che ciò che non è dei privati sia dei comuni senza andar contro alla storia ed alla legislazione del passato, ad atti a cui concorsero i comuni, a leggi fattesi dal parlamento. Discorre quindi dei modi di riscatto dal feudalismo, facendo risaltare che anche il governo diede non poche terre ed altri compensi ai feudatarii che rinunziavano ai loro diritti.

I comuni non somministrarono nessun fondo d'ammortizzazione, ma sopperirono in tutto le finanze: non si può quindi mettere in dubbio il diritto del governo sulle proprietà dell'isola che si dicono demaniali. *(Segni di approvazione)*

Satta-Musio, lamentate le sorti della Sardegna, parte pure di questa bella Italia, dice che ciò che si spenderà per essa, frutterà un giorno, e che opera del parlamento dev'essere che la Sardegna non intervenga misera al banchetto italiano. Questo progetto definirà, consoliderà la proprietà. Esso però è poco conforme in certe

---

sia. Là il Bazzini con gli appassionati suoni del suo violino raccoglieva intorno a sè come per incanto una schiera numerosa di avvenenti donne che vivamente commosse lo applaudivano in inglese, in francese, in russo, in tedesco, in polacco, insomma in tutti gli idiomi d'Europa. Là il biondo Regaldi improvvisava i suoi facili versi; là pareva che tutto si fosse raccolto per non ismentire la poetessa moscovita che aveva, direi quasi, sognata si bella, si poetica la nostra Italia. Vi fu un momento in cui sembrò che sino il Vesuvio volesse aggiungere agli altri lo spettacolo strepitoso e sublime della sua pioggia di fuoco, dei suoi torrenti di lava.

Ho molte volte udito dalla bocca stessa della Rostopcinn i versi che respirando, per così dire, quell'atmosfera poetica ella andava componendo. Ma sarebbero stati per me un vano suono se ella medesima non me li avesse spiegati in lingua a me nota, aiutandomi talora assai pazientemente a tradurli in verso italiano. Di molti mi restano alcuni frammenti ricchi di belle immagini. Uno di questi accenna ai nemici suoi, ed è intitolato *La vendetta*. La chiusa fa ricordare il sonetto della Maratti che incomincia:

Scrivi mi dice un generoso sdegno, ecc.

Ma conservo ancora la versione di un componimento intero, attraente per la sua originale semplicità, e che può rivelare almeno una parte dei pregi di questa musa del nord, che va noverata fra le donne più illustri del nostro secolo. Questo componimento fu il primo che scrisse fra noi. Quando ella scendeva appunto per la prima volta in Italia, vide presso Nizza un alto abete, e le parve rivedere un amico; le si ridestò nella fantasia una rimembranza della patria, e proruppe in questo canto:

L'ABETE DEL NORD
SU LE RIVE DEL MEDITERRANEO

Sei tu, dimmi, sei tu delle gelate
Nordiche terre o abitator? sei dunque
Sei tu, o compagno dei perpetui verni,
Delle bufere che non han mai posa?...
Tu verdeggiante Abete... inaspettato
Ospite, e mai non isperato, in mezzo
Ai tortuosi ulivi ed alle viti
Arrampicanti dei meriggi lidi?...
Tu che suoli gittar le poderose
Radici in grembo alle profonde nevi;
Tu che ti ammanti una metà dell' anno
Di stalatiti gelide e di brine
Lucenti, e stai superbo de' tuoi rami
Immutabili, sol, fra gli sfrondati
Boschi e i giardini mestamente ignudi?
Eccoti quà.... dei meridiani mari
Sopra le sponde, sotto il cielo azzurro,
Il vago ciel della felice Italia.....
Solo tu sei qual convitato estranio,
Al passaggiero maraviglia.... Sembri
Al Russo peregrin qualche novella
Arrecar della sua patria lontana.
Ritto sul tronco levemente inchini
La pensierosa fronte, nè ti curi
Se il moribondo flutto il piè ti bagna:
Ma par che tu contempli innamorato
La bella opra di Dio che ti circonda;
E par che pago di tua sorte, e pago
Di te medesmo tu fruisca lieto
Del benefico sol che ti riscalda.
Ma dimmi, sai, ricordi tu per quale
Cagione, e per che modo, e quando e d'onde
Fosti gittato in questo suol straniero?....
Il tuo patrio terren dov' è?.... L'avresti
Appien scordato?.... Non ti strinse mai
Il desio dei fratelli abbandonati.....
Il desio della terra tua natale?
Mai non sognasti d'una selva immensa
Di Abeti che commuove e culla il vento?..
Narrami dunque... di lontan lontano
Fu lo Scirocco grave o il Maestrale
Che sovra l' ali turbinose il tuo
Predestinato germe qui tradusse?....
Narrami come tu sorgesti in mezzo
Una straniera d' arbori famiglia....
Tu pupillo isolato e senza aita?....
Confessa a me se ti verria gradito
Riveder quella terra sì remota
Dove hai tanti fratelli ,..... oppur se mai
Qui me aspettavi?... Dimmi saria forse
Per me che hai steso l'ombre tue dilette,
Presago dell' afflitta anima mia?
Ah tu sapevi al certo ch' io venuta
Un giorno vi sarei, sapevi ch'io
T' avria d'un guardo amico salutato,
E per volgere a te nell' idioma
Nostro natio fervido voto, alfine
Rotto avrei questo barbaro silenzio
Disperato, tristissimo, il silenzio
D' esul che non potria venir compreso!

Nel trascrivere questi versi ho sentita nell'animo una mestizia indicibile, sembrandomi udire ancora la voce stessa della Rostopcinn quando ella andava leggendoli e cortese mi diceva che rispondevano fedelmente al suo pensiero, e talvolta le parevano un' eco dell'originale! Ben altri canti avrei, sotto la sua scorta, tradotti, se le speranze di quei giorni ridenti non avessero poi fatto naufragio in mezzo a sanguinose tempeste. Ma se ella avesse vissuto più a lungo avrebbe potuto accorgersi come purificati dal martirio sorgano gli italiani a nuove speranze. Così forse vedendo ella oggidì il capo della sua religione, e dell'impero slavo sollevare i soggetti popoli a maggior dignità di uomo, e farsi nel tempo stesso, anch'egli amico a quel principe che solo ha tolto veramente a ristorare le sorti di quella Italia ch'ella al pari di Byron amava tanto, forse, io dico, ispirata da questo doppio concetto avrebbe ora segnato più splendide orme nei campi dell'arte, e, Musa sorella, vaticinato il nostro risorgimento. Bastano per altro i versi che di lei ci rimangono per meritarle il rimpianto d'ogni cultore dei buoni studii, e di tutti gli italiani, ove pure non abbiano al pari di me udito sopra le sue labbra medesime suonar con affetto il sacro nome d' Italia.

Opprandino Arrivabene.

parti ai principii di equità, ed ha bisogno di emendamenti che saranno proposti alla camera. Fa quindi un lungo discorso in tre parti: nella prima espone considerazioni storiche e giuridiche sull' origine degli ademprivii; nella seconda dice che un più equo compenso si deve ai privati ed ai comuni di quel che loro non assegni il progetto. Ai comuni di vasta popolazione in ristretto territorio si devono dare i 2|3. Se si largheggierà, si eviteranno anche molte liti. Nella terza parte, parla contro due feudi ancora esistenti in Spagna a favore di due famiglie spagnuole, dicendo che o il governo deve abolirli o rilevare i comuni dalle prestazioni che devono ancora somministrare. Conchiude dicendo che non vorrà la camera accettare una legge che distrugge per la Sardegna i benefizii fattigli da Carlo Alberto, una legge che è meno benefica di quelle emanate sotto il governo assoluto, che toglierebbe ai sardi quanto è loro necessario per la vita.

Della Motta dice che Carlo Alberto ha fatto che la proprietà dello stato fosse in Sardegna ben definita e che ora non la si può più metter in dubbio; e che il principio dello stato proprietario fu più volte applicato, dacchè è in vigore la costituzione, senza che si facessero opposizioni. Se si mettesse in dubbio quel diritto dello stato, si metterebbero in dubbio tutte le vendite fatte in questi 10 anni. Se governo e comuni verranno a possedere ciascuno una parte di questi beni, si stimoleranno a vicenda per farne uso a benefizio generale. Anche quando gli ademprivisti lo avessero comperato, il diritto di pascolare, si dà pur loro un compenso e si tratta, non di togliere, ma di trasformare. L'oratore accetta quindi in massima la legge, che spera sarà apprezzata convenientemente anche dai sardi.

Il presidente: La parola è al dep. Fara Gavino. (*Voci:* A domani!) Non si può mai cominciare la discussione prima delle due; se si avesse poi anche da chiuderla prima delle cinque.....

Fara Gavino dice che questa è legge di espropriazione forzata di proprietà o, se vuolsi, dell'uso della proprietà. Facendo poi lo storico del feudalismo, dice che questo risale al popolo ebreo.... (Oh! Oh! *ilarità*) il quale riconosceva come gran proprietario il Signore. Ragiona quindi l'oratore lungamente sul feudalismo, insistendo su ciò che i terreni di demanialità feudale in Sardegna furono sempre dei comuni, ai quali ne fu ceduto il dominio utile dai feudatarii. Il governo avrebbe diritto solo alle terre che sono superflue ai comuni; e, se avesse presentata una statistica di questi terreni e una legge basata su questa statistica, avrebbe fatto cosa equa. Una riforma che crei la proprietà nell'isola è necessaria; ma non si devono calpestare i diritti dei comuni.

La seduta è levata alle 5.

ATTI UFFICIALI

È pubblicata la legge del 21 corrente per l' imprestito: è del seguente tenore:

Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre un imprestito di *cinquanta milioni* di lire mediante l'alienazione di rendite sul debito pubblico dello stato.

Art. 2. L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l' 1 p. 0|0 del capitale nominale della rendita.

Art. 3. Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1819 relative ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alle prescrizioni ed alla imponibilità.

Art. 4. Ultimata l'operazione di cui all'art. 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al parlamento.

— Con R. decreto del 15 corr. viene instituito nella città di Biella un consiglio edilizio composto del sindaco, ed in di lui assenza del vice sindaco, di quattro consiglieri comunali, di tre architetti, ingegneri civili e geometri; di un medico o chirurgo. I tre ultimi membri potranno anche essere scelti fra i consiglieri comunali.

La nomina dei membri del consiglio edilizio, escluso il sindaco che ne è membro nato, sarà fatta dal consiglio comunale. La loro durata in uffizio è di due anni, e potranno venir confermati.

L'uffizio dei membri del consiglio edilizio è gratuito.

Il consiglio sarà convocato e presieduto dal sindaco, ed in sua assenza dal vice sindaco che lo rappresenta.

Il segretario civico o chi ne fa le veci sarà pure segretario del consiglio.

FATTI DIVERSI

La principessa Clotilde. — Il 18 corrente S. A. I. il principe Girolamo Napoleone e S. A. I. e R. la principessa Clotilde andarono a visitare l'*Hôtel-des-Invalides*. All'arrivo le LL. AA. II. furono ricevute dal governatore generale d'Ornano circondato dal suo stato maggiore e dai veterani. Nell' entrare in chiesa, il parroco della chiesa seguito dal suo clero indirizzava le sue felicitazioni a S. A. I. e R. la principessa Clotilde. Le LL. AA. II. visitarono quindi la tomba di Napoleone I, e percorsero le parti principali dell' edifizio. In memoria di questa visita il principe Girolamo ha fatto dono alle suore che hanno cura dei veterani ammalati di un ricco altare in marmo bianco, destinato a surrogare l' altare in legno che ora trovasi nella loro cappella.

Commissioni parlamentari. Gli uffizi della camera dei deputati hanno nominato le seguenti commissioni:

Per l'esame della proposta di legge per acquisto di ragioni d'acqua nei territorii di Quinto e di Casanova, gli onorevoli:

Avv. Cotta Ramusino — Lorenzo Valerio — cav. Arnulfo — avv. Giovanola — avv. Bertazzi — barone Falqui Pes — avv. Richetta.

Per l'esame della proposta di legge per la erezione di consolati a Bukarest ed a Belgrado, gli onorevoli:

Conte G. B. Michelini — generale Solaroli — cav. Genova Revel — consigliere Montagnini — marchese Gustavo di Cavour — conte Livio Benintendi — avv. Minoglio.

Ospedale di S. Giovanni. Oggi (22) verso mezzogiorno fu condotta all' ospedale di S. Giovanni una giovane presa da angina e in stato aggravatissimo. Giunta all'ospedale il medico che doveva disperre per l' accettazione e la prima ordinazione era andato al *déjeûner*, cosicchè l'ammalata dovette restarsene nella sala di visita per ben due ore e mezzo sino a che piacque a chi spettava di aver fatto colazione, e quando essa fu portata in infermeria, era più morta che viva. È giusto che i medici addetti all' ospedale abbiano a far colazione, dormire e andare a spasso per alcune ore del giorno. Ma siccome quando uno fa queste cose, un altro potrebbe averle già fatte, pare che in uno stabilimento come quell' ospedale vi dovrebbe essere la disposizione che ad ogni ora di giorno e di notte vi sia un medico pronto per i casi d'urgenza. Ciò pare a noi sia richiesto non solo dalla convenienza, ma anche dall' umanità.

Beneficenza, e palco al Teatro Regio. Venne regalato un palco al primo ordine del teatro Regio da vendersi a benefizio dell'Ospedale oftalmico ed infantile. Chi desiderasse farne acquisto per il rimanente della stagione od affittarlo seralmente, potrà dirigersi dal cassiere del detto Ospedale sig. Carlo Simondetti, via di Po N° 48.

Processi. Il giorno 28 corrente si aprono dinanzi alla corte d'appello di Torino i dibattimenti nel processo contro i falsari di carta monetata ottomana, che facevano la loro criminosa industria alla Madonna del Pilone, ed al cui arresto non fu estranea la solerzia della legazione ottomana a Torino.

NOTIZIE POLITICHE

La *Gazzetta austriaca* del 16 aveva nel suo solito stile una diatriba contro la recente nota del conte Cavour, e accusava il ministro sardo di aver detto una menzogna perchè fra le altre cose egli aveva asserito che l'Austria avesse mandato nel regno Lombardo-Veneto alcuni reggimenti di confinarii. Il giorno appresso la *Gazzetta austriaca* si vede indotta a ritrattarsi colle seguenti parole:

« Il cenno del nostro primo articolo di ieri, che sino ad ora non siano arrivati reggimenti confinarii in Italia, deve *completarsi nel senso* che certamente tali reggimenti non sono entrati in *Lombardia*, ma bensì trovansi due battaglioni di confinarii nel Veneto, cioè uno a Udine e Palmanuova, e uno a Peschiera e Riva. »

La *Gazzetta austriaca* non conosce nemmeno la geografia dei paesi nei quali dominano i suoi padroni; non sa che Peschiera appartiene alla Lombardia e precisamente alla provincia di Mantova.

Ci scrivono da Milano il 21:

« Qui i soldati fanno continui esercizi per mettersi in grado di sostenere la prossima campagna.

« Il credito pubblico se ne è andato. Le cambiali su Vienna a 30 giorni si negoziavano sabbato a 95 p. 0|0; oggi non si possono vendere all'88. Se quella ipocrisia di cambio che fa la Banca di Vienna cessasse, avremo l'agio dell'argento al 50 p. 0|0. »

Si scrive da Venezia 12 febbraio alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Non si può disconoscere che gli sguardi si volgono all'avvenire con crescenti apprensioni. Molto contribuisce a questa inquietudine la notizia dei lavori fortificatorii al lido che dovranno incominciare dopodomani con mille lavoratori non militari e dovranno essere condotti a termine colla maggiore celerità. Più tardi saranno erette fortificazioni importanti dal lato di terra. Sono questi segnali di pericoli imminenti o soltanto preparativi per possibili eventualità? La missione del tenente-maresciallo barone Schlitter della cancelleria centrale militare, il quale ieri è passato di qui, e si reca al quartier generale del comandante d'armata conte Gyulai, è considerata nei circoli militari come cosa di altissima importanza. Sentiamo da buona fonte che anche le bocche del Po vengono messe al più presto possibile in istato di difesa. Fu già menzionato che divisioni e barche della flottiglia delle lagune si stazionarono in quei luoghi. La voce che alcuni giorni sono una nave da guerra leggiera abbia visitato le acque in vicinanza di Venezia, viene creduta generalmente. »

La *Gazzetta d'Augusta* ha una corrispondenza di un ufficiale austriaco in data dalla Brianza 11 febb., in cui il corrispondente assicura che regna fra il militare austriaco in Italia la stessa vita e la stessa gioiosa animazione come nei giorni memorabili del 1848. Bisogna dire che gli ufficiali austriaci si contentino di poco. Il resto della corrispondenza fa un grande elegio dei talenti del generale Gyulai e fra le prove di questa asserzione, si enumera l' ospitalità del prode generale che raccoglie sovente nei suoi appartamenti a pranzo da 200 in 300 ufficiali. Ad un tale argomento chi può resistere nell' esercito austriaco?

Leggesi nella *Revue politique* dell'*Indépendance Belge*:

« Se le informazioni che ci sono mandate stamattina da Parigi sono esatte, il gabinetto di Londra per organo di lord Cowley avrebbe fatto conoscere al governo francese le sue viste sulla quistione italiana ed i modi di risolverla. D'accordo su alcuni punti col modo di giudicare del governo francese, si distacca dal medesimo su altri punti, ma la comunicazione dell'Inghilterra conchiuderebbe però in termini assai chiari colla possibilità d'una soluzione pacifica. La parola *congresso* non vi è pronunciata, ma la necessità di riunire un' assemblea di questo genere per lasciare alla sua sagacità la cura di sciogliere il nodo gordiano della situazione vi sarebbe abbastanza chiaramente indicata.

« Secondo una seconda versione ed ammettendo che non si tratta d'una dimostrazione complementaria, il governo inglese avrebbe notificato a quello di S. M. Napoleone III che, avuto riguardo ai preparativi straordinarii della Francia sul litorale del Mediterraneo, la regina avrebbe risoluto di aumentare di dieci bastimenti di guerra le forze inglesi che si trovano attualmente in quel mare.

« Questo passo del tutto conforme alle consuetudini è reso verosimile dai fatti che l'avrebbero provocato; noi dobbiamo però dire che a Parigi, nelle regioni dove si può essere benissimo informati non si crede alla sua realtà.

« Se queste versioni sono vere, esse possono contribuire al mantenimento della pace; ciò non di meno gli animi non si rassicurano, ed anche ammettendo che la guerra possa essere protratta non osano credere alla possibilità di sopprimerla. »

La stessa *Indépendance* ha da Parigi che sono richiamati dall'Africa alcuni battaglioni di *zuavi*.

Il *Mémorial diplomatique* smentisce che il conte Buol abbia indirizzato alle corti tedesche la nota 9 febbraio di cui abbiamo dato il sunto; ma quest'organo austriaco potrebbe anche avere un qualche interesse a negare il vero.

La *Presse* ha un dispaccio telegrafico, secondo il quale i deportati napolitani sarebbero partiti il 20 corrente da Cadice sopra una fregata americana per gli Stati Uniti.

Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia* del 17 febbraio, il sig. di Schleinitz, ministro degli affari esteri a Berlino, avrebbe mandato ai rappresentanti della Russia presso le corti tedesche, una nota circolare in cui esso sviluppa i principii della politica della Prussia per riguardo alla quistione della guerra, e la caratterizza come una politica di mediazione. Il governo prussiano spera nel mantenimento della pace.

Il corrispondente berlinese dell'*Indépendance*, confermando l'esistenza di questa circolare che porterebbe la data del 12 febbraio, aggiunge:

« Questa comunicazione, giudicando la situazione nel senso pacifico, e facendo risaltare gli sforzi della Prussia e dell' Inghilterra per mantenere la pace ed esprimendo la speranza che l'Austria si presterà ad una soluzione diplomatica delle difficoltà attuali, riserva l'azione della Prussia come potenza europea, e dà chiaramente a capire che la Prussia, pronta ad adempiere fedelmente i suoi doveri come membro della confederazione germanica, non potrebbe per ora impegnarsi per tutte le eventualità dell'avvenire. »

Secondo la stessa corrispondenza, questa circolare indirizzata ai governi tedeschi sarebbe stata contemporaneamente comunicata al gabinetti di Vienna.

— Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Vienna 15 febbraio:

« In quanto alle negoziazioni per il malgoverno d'Italia centrale, si conferma che esse non hanno un corso soddisfacente. Per parte della Francia si pone all'evasione della quistione delle riforme un egual peso, come a quella dell' occupazione. Il gabinetto austriaco però finora si è dichiarato disposto a negoziare soltanto sulla quistione di occupazione, e non entrare a considerare i desiderii manifestati da parte francese per riguardo alle riforme da introdursi negli stati della chiesa. Qui si ritiene urgente l'introduzione di riforme in questi stati, e questo desiderio fu manifestato ripetutamente a Roma senza però mettere innanzi precise proposte, nè queste saranno presentate; la Francia invece vuol far queste proposte, e richiede che siano appoggiate dall'Austria. Si dice che siano fondate sulle stesse massime già enunciate nella lettera del presidente ad Edgar Ney. »

Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* da Vienna 13 febbraio si lagna delle vessazioni cui è esposta la stampa in quella capitale, ogni volta che essa devia di qualche poco dalle idee predominanti nelle regioni ufficiali. Il *Wanderer*, la *Gazzetta militare* ed altri ebbero ammonizioni perchè nei loro articoli di fondo consideravano la situazione come più seria che nol faccia la *Corrispondenza austriaca*. Il *Foglio Ebdomadario* di Vienna fu sequestrato perchè chiedeva le revisione dei trattati relativamente ai diritti della dinastia Bonaparte. Questi rigori contro la stampa non fanno meraviglia e non è nulla di nuovo. È sempre però un sintomo notevole che persino la *Gazzetta d'Augusta* se ne lagna, e in ogni modo ciò prova che a Vienna non si può stampare una sillaba che non sia conforme al modo di vedere del governo. Da ciò possiamo anche dedurre quanto valore abbia l'asserzione che la stessa corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* antepone alle sue lagnanze, ciò che la stampa di Vienna sia indipendente e che le sue manifestazioni siano l'espressione dell' opinione pubblica.

— La *Gazzetta d'Augusta* parla degli apparecchi militari che fa la Porta per causa degli avvenimenti eccorsi nei principati. L' esercito di Romelia, parte del quale sarà inviata al Danubio, conta 20,000 uomini e componesi di 22 battaglioni di fanti, 4 reggimenti di cavalleria e 11 batterie. Le forze onde dispone presentemente la Porta, in Europa, ascendono, compresi i presidii di Costantinopoli e Scutari, a 56,000 uomini, con 146 cannoni.

Dai confini polacchi, annunciasi al medesimo foglio in data del 14 che, da alcuni giorni, si nota un grande movimento nel militare, e credesi generalmente sia giunto da Pietroburgo l' ordine di mettersi in termine di guerra. Pensano alcuni che si radunino truppe ai confini della Galizia; altri opinano al contrario che la ragione di quei movimenti militari sia nei recenti casi della Moldavia e della Valacchia, i quali non ispiacciono punto ai russi.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22, sera.

Continua il ribasso alla Borsa in seguito al ribasso delle Borse sulle piazze della Germania.

È comparso l'opuscolo *Manin et l'Italie.*

Azioni del Credito Mobiliare 747 (ribasso di 13 fr.); quelle della strada ferrata V. E. 400 (rialzo di 3 fr.); le Lombardo-Venete 501 (ribasso di 2 fr.)

Borsa di Parigi del 22 febbraio

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 0|0 . . .		67 40 67 35
4 1|2 p. 0|0 .	97 » 96 90	
Consolid. ingl.		95 1|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	82 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

DIFFIDAMENTO

L'avvocato Carlo Perazzoli dichiara che qualunque debito o contratto abbia stabilito o fosse per contrarre il di lui figlio Giacinto, ora studente a Torino, sarà nullo a termini di legge, per cui protesta non volerlo nè riconoscere nè soddisfare, sotto qualunque pretesto venga proposto.

PAULLINIA-FOURNIER

contro le nevrosi in generale, e particolarmente le nevralgie ed emicranie, i cui accessi violenti essa fa cessar in brevissim' ora, senza che si rinnovino, nel maggior numero dei casi, se non dopo lunghissimo tempo; contro i reumatismi e i catarri vescicali e polmonari, la gotta, il tic doloroso, lo smarrimento della memoria, la diarrea biliosa, la dissenteria epidemica e le malattie tutte che derivano da indebolimento generale.

La **Paullinia** (Paullinia-Fournier) è riconosciuta universalmente a Parigi e da non breve tempo come efficacissima nella cura delle emicranie, ed anche noi, stati lungamente di contrario avviso, abbiamo dovuto infine, dietro l'osservazione accurata dei fatti, convincerci pienamente del valore di questo rimedio . . . . Dott. Trousseau e Pidoux.

Nella cura delle emicranie noi abbiamo avuto dall'uso della **Paullinia** (Paullinia-Fournier) i più utili risultati, e tali che nessun'altra medicina ce ne aveva procacciati mai allo stesso grado. Professore Grisolle.

La **Paullinia-Fournier** si adopera con assai buon successo in alcune emicranie. Dott. F. Hoeffer (*Dictionnaire de botanique*)

La **Paullinia** (Paullinia-Fournier) mi è stata di salutare mezzo nel curare l'atonia, l'idropisia di petto passiva e senza lesione viscerale, la clorosi le lunghe convalescenze, la debolezza idiopatica dello stomaco, l'astenia dei vecchi ed alcuni casi di paralisia, le nevrosi essenziali, la cefalalgia, le emicranie, le infiammazioni della pletora, la tosse nervosa, ecc.

Dott. Gavrelle *già medico dell'imperatore del Brasile.*

Signore: Io ho fatto uso cinque volte della **Paullinia-Fournier** nella cura della emicrania, che fra le nevralgie è tanto dolorosa e frequente, e contro cui vengono meno tutti gli spedienti terapeutici. Tre volte il male è stato pienamente combattuto in un quarto d'ora; e se le altre due volte non si è ottenuto lo stesso effetto, è da imputarsi all'essersi adoperato codesto rimedio in contingenze inopportune. Ma quand'anche in soli tre quinti di tutti i casi si avesse a conseguire un buon risultato, questa proporzione sarebbe più che bastante per annoverare la vostra **Paullinia-Fournier** fra i rimedi i più pregevoli. — Ho l'onore, ecc. — Vic-sur-Seille (Meurthe) 23 novembre 1849. Dott. Bagré, membro del Consiglio generale

Il sig. D. Le Prédour, primo chirurgo in capo della marina, mi ha pressochè liberato dalle mie emicranie, mercè delle vostre polveri e pillole della **Paullinia-Fournier**. — Sorella St-Louis, superiora della Provvidenza a Rochefort.

Signore: Avendo consumato la provvista della **aullinia-Fournier**, fattami dal mio buon amico il professore Grisolle, mi procacciai la **Paullinia** in altre farmacie; ma mi è forza di confessare di non averne riportato nessuno dei buoni effetti prodottimi da quella per voi preparata. Piacciavi dunque di spedirmene altra. ecc. ecc. — Dott. Le Coeur, professore di materia medica e di terapeutica nella scuola di medicina di Caen, chirurgo in capo aggiunto agli ospedali della stessa città.

In sequela d'un giudicato del 20 marzo contro l'uno dei nostri imitatori nessun altro ha il diritto di prevalersi degli elogi impartiti alla **Paullinia** dai signori Trousseau, Pidoux e Grisolle.

La **Paullinia** o **Guarana di commercio** non è priva d'effetto, ma talvolta può essere pericolosa.

Negli ospedali si è fatto esperienza della sola Paullinia-Fournier.

Per garantirsi contro le imitazioni e le contraffazioni, si faccia domanda della **Paullinia Fournier**.

E Fournier, farmacista, 26, via d'Anjou-St-Honoré. Parigi.

Agente generale in Italia D. Mondo, via Madonna degli Angeli, N. 9. — Scatole intiere delle *Prese* e Pillole, 5 50; mezze scatole 3 50. Pastiglie digestive, 2 50. Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sartirana* Novaretti — *Sassari*, Solinas.

Presso GIANINI E FIORE Librai, via Po.

In vendita mezzo-legatura

Prezzo fr. 5

AUDI ALTERAM PARTEM

Lettere di un membro del Parlamento ai suoi elettori dal 15 giugno 1857 alla fine della sessione nell'agosto del 1858, del

General Maggiore

Thompson

« Si alzò per dire che nel dibattimento il punto di maggior momento quello cioè della fede e degli onori militari verso l'armata indigena nelle Indie, non era stato agitato. La discussione essere stata pari ad una recita di Hamlet con ommessavi la parte di Hamlet, e che vi era un *Audi alteram partem*, che sarebbe stata prodotta se l'occasione si fosse offerta. »

Camera dei comuni, 22 luglio 1857 (Hansard's debates, p. 546).

London, A. St-Bennest, 5, Bishopsgate without.

PECTORAL SUISSE
PASTILLES-MINISTRES

FARMACIA CICILE (successore di PAJOT) *Rue de la Chaussée d'Antin*, 58, *Parigi*.

Per la *voce*, *raffreddori*, *oppressioni*, *catarri*, mali di *gola* e di *petto*. Scatole da L. 1 20 e da L. 2. — Deposito centrale in Torino presso l'ufficio generale d'Annunzi, via Madonna degli Angeli, N. 9. *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Pallanza*, Franzi; *Sartirana*, Novaretti; *Nizza*, Dalmas; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, Vassallo; *Borgosesia*, Rossi; *Savona*, Albenga; *Cagliari*, Cugusi; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Domodossola*, Samonini.

INTRODUZIONE ALLA **STORIA DEL SECOLO XIX** *di G. G. GERVINUS.*

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

CONSULTI GRATUITI

PER LE MALATTIE DELL'ORECCHIO

presso il **D. Giuseppe Cerruti.**

Via Carlo Alberto N. 12, il Giovedì e la Domenica, dalle 12 alle due pomeridiane.

MAGAZZINO DI NOVITA'

BELLI E COMP.

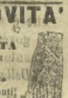
GALLERIA NATTA

accanto alla Ville de Paris

TORINO

Grande assortimento

di Camicie, Cravatte, Guanti, Busti, Crinoline di ogni qualità, ed articoli relativi.



SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in arigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è ovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze,** farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

HYDROCLYSE

o nuova invenzione per clisteri a zampi o continuo e regolare, senza stantufo, fino a mol... di un meccanismo semplicissimo, che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'iniezioni. (Medaglia d'argento) — Parigi, *Naudinat* (inventore dei *Clysopompes*), *rue de la Cité*, 19. — Deposito presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

100 fr. a chi non guarisce.

Il più potente depurativo del sangue, scevro di minerali, sradica tutte le gonorree, scoli, fiori bianchi e mancanza di menstrui i più cronici. Fr. 4 il fl. sufficiente per la cura.

Balsamo virile D'Hyslchr

Innocuo, il più efficace contro ogni speciedi impotenza degli organi genitali prodotta da malattia, abuso di piaceri, ecc. Fr. 15. Torino, dal farm. Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, e drogh. Cuniberti, via di Po, vicino a S. Francesco di Paola. Genova, farmacia Bruzza; Alessandria, Oviglio. (Vari attestati provano l'efficacia).

Stabilimento di Fotografia

diretto da **G. Renaud**

premiato all'Esposizione nazionale del 1858.

Si fanno ritratti di perfettissima rassomiglianza, tanto in nero che dipinti; ritratti per viglietti di visita; si riproducono quadri, statue, paesaggi e piani di architettura.

Via Borgonuovo, casa S. Germano già Martelli, n. 51, piano 4°.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
Navigazione — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino, 22 febbraio 1859.*

Fondi pubblici — Godimento — Contratti del giorno precedente dopo la Borsa — in contanti — Contratti della mattina — in contanti — in liquidazione

Rendita 1848 5 0/0 — 1 settem. — 84 — 82 30 — 82 10

1849 5 0/0 — 1 gennaio

Fondi privati

Az. Cassa comm. e ind. ... Cassa sconto Torino 1 genn. — 210 — 30

Ferr. da Aless. a Strad. — 290 31 marzo — 10 28 febbr.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone